

La cooperazione fra i due paesi discussa ieri ad Ancona

Società miste Italia-Jugoslavia per la pesca nell'Adriatico

La preposta nell'incontro organizzato dalla Provincia con la delegazione jugoslava - Risolvere la drammatica situazione nello spirito del trattato di Osimo

ANCONA — «Joint-ventures» è la difficile denominazione con la quale si indicano le società miste tra operatori economici (pubblici e privati) di diversi paesi. Se ne è parlato ieri alla sala della Provincia di Ancona per tutto quanto riguarda la possibilità di sviluppo, in tal senso, nel settore della pesca in Adriatico. Una attività questa che ha particolare rilevanza nelle Marche per il numero degli addetti e il giro d'affari che comporta.

L'iniziativa, dell'amministrazione provinciale, ha avuto come interlocutore autorevole una delegazione jugoslava di 13 membri, guidata dal sottosegretario al Comitato Federale per l'Agricoltura, Tomo Kuzmanovski; al centro di questo confronto (che ha seguito a numerosi scambi di idee nel passato, ma che, come è stato sottolineato ieri, costituisce solo l'inizio di un serrato dibattito) lo studio eseguito dalla Consul-Mar-

che per conto della Provincia d'oltrapiave, sulla «possibilità di realizzazione di joint-ventures tra l'Italia e la Jugoslavia nel settore della pesca». L'importanza dell'incontro sul piano politico è evidente; da un lato, perché «rafforza ulteriormente» come ha detto il compagno Fernando Cavatassi vicepresidente della Provincia — lo spirito di collaborazione internazionale fra le due nazioni, nel clima del trattato di Osimo; dall'altro perché il problema della pesca in Adriatico, da Trieste alle città costiere del sud, sia sempre più drammatico.

Del resto — se ne parla anche nell'elaborato ufficialmente presentato ieri agli ospiti slavi — i tempi residui per l'individuazione di soluzioni positive in tema di risorse ittiche, sono ormai ristretti; se non interverranno proroghe, infatti, la convenzione fra i due paesi che attualmente regola i rapporti nel settore sca-

drà il prossimo 31 dicembre. E non sembra nemmeno che la Jugoslavia sia tanto entusiasta degli attuali rapporti, al punto da apporre a cuore leggero una firma di rinnovo. Ecco dunque l'importanza di questo studio e di questi incontri bilaterali che consentano, finalmente, di cominciare a delineare organici quadri di riferimento, specie dal punto di vista legislativo, per operatori economici di entrambi i paesi.

Una importanza, sottolineata anche dalle presenze, ha il dottor De Leon, direttore generale pesca del ministero della Marina mercantile; il dottor Luciano, direttore affari internazionali del medesimo ministero; il dottor Risi, del ministero dell'Estero; Mantovani, presidente dell'Ente Fiera di Ancona; il capitano Merola, comandante della Capitaneria di Porto Torricella.

In apertura di seduta Cavatassi ha ricordato come l'azio-

ne della Provincia non nasca dal nulla: molte sono state le occasioni di dibattito sulla pesca in Adriatico, specie fra le città costiere. Telegrammi fra l'altro sono giunti dai sindaci di Venezia, Trieste e Bari, proprio per testimoniare dell'interesse che riveste un positivo risultato di tali confronti internazionali.

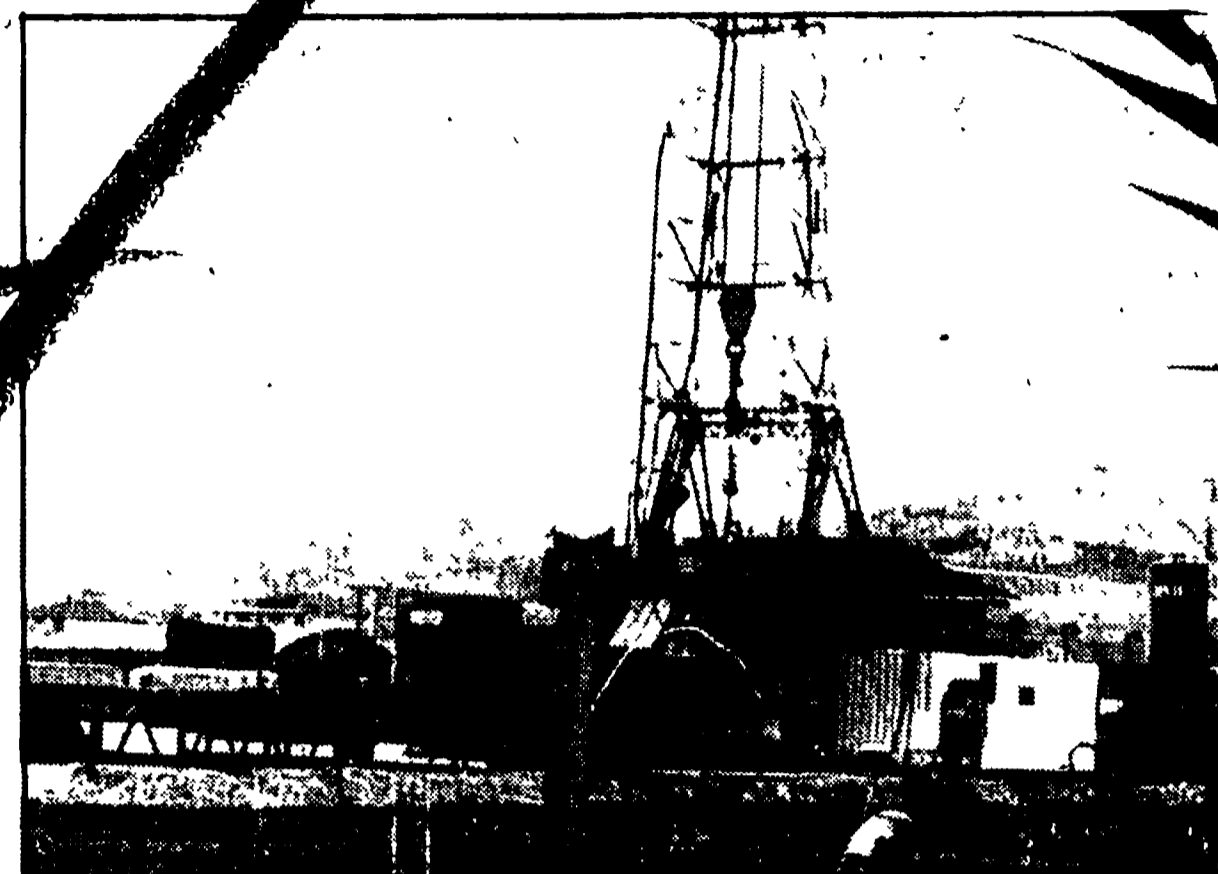
Prima della relazione tecnica svolta dal dottor Mario Hesari, e del successivo intervento del sottosegretario jugoslavo, ha preso la parola il presidente della giunta provinciale Araldo Torelli, prima di rivolgere un indirizzo di saluto ed un invito alla cooperazione fra i due popoli ha voluto esaltarci una volta e pubblicamente l'atteggiamento di merito e di serietà con cui il «Primo ministro» della delegazione jugoslava si era incontrata con l'amministrazione del comune di Ancona.

m. b.

La tragedia negli impianti petroliferi al Lido di Fermo

Il mortale incidente all'ELF: ma come si lavora nei «pozzi»?

Ieri mattina la perizia necroscopica sul giovane pescatore, rimasto ucciso nell'incidente ai pozzi petroliferi dell'ELF al lido di Fermo; restano sotto osservazione, intanto, gli altri cinque operai rimasti intossicati negli ospedali di Fermo e Porto S. Giorgio. I prognosi sono al 30 per cento. Le loro condizioni non sono migliori, e che se tenuti al miglior momento, sono appesi, nel tempo, altri articoli sulla sciagura. La squadra tecnica sta ripulendo con sostanze chimiche particolari l'interno di un pozzo che non aveva dato esiti positivi, avendo una reazione imprevista di anidride solforosa si è sprigionata all'interno dell'impianto. Il fatto investito è quello Cesare Baldassare, un giovane ventottenne di Pescara, che è rimasto ucciso.



I pozzi di «Maria a mare» al Lido di Fermo

fetti, condizioni di sicurezza degli impianti. Un'assemblea sindacale è stata convocata per il 13 dicembre, per discutere l'impiego della forza lavoro, di stoccaggio, a Tommaso che nella centrale petrolifera di Porto S. Giorgio. Gli operai svolgono la loro opera soprattutto nella manutenzione degli impianti e nel controllo dell'immagine.

amento del greggio, proveniente dal giacimento «Maria a mare», diviso in otto trivellazioni, e dello stoccaggio nella raffineria API di Falconara, presso cui il greggio viene trasportato quotidianamente. Si prevede, comunque, un ampliamento futuro per la occupazione del settore, specie dopo la scoperta di due nuovi pozzi, avvenuta

la scorsa estate. Si è ancora in fase di studio per quanto riguarda la capacità di questi giacimenti ma il fatto rilevante da essi rappresentato è dato dallo strato geologico del ritrovamento. In seguito a ciò si imporrà una nuova rilevazione dell'intera area mediterranea e, stando ad ipotesi tecniche, da Ravenna a Bari potrebbero ef-

fettuarsi ritrovamenti tali da trasformare l'Adriatico in un vero serbatoio di petrolio. Da qui l'esigenza avvertita dalle forze sindacali di imporre sin d'ora un controllo serio sulle condizioni di lavoro nelle piattaforme petrolifere, sia a mare che a terra.

s. m.

Documento unitario delle segreterie regionali dei due partiti

Incontro Pci-Pdup: costruire subito iniziative comuni

Rafforzare l'unità delle sinistre - «Centrare la battaglia contro le preclusioni verso il Pci»

ANCONA — Continuano gli incontri promossi dalla segreteria regionale del Pci con le altre forze politiche della sinistra. Dopo il documento unitario tra Pci e Psi che ha provocato un utile dibattito è la volta ora di quello tra Pci e Pdup, risultato di un concreto confronto.

I due partiti, rifiutando qualsiasi logica «frontista» della sinistra regionale, riconoscono l'importanza di un largo impegno unitario. Questione centrale, sottolinea il documento, è la battaglia contro le preclusioni alla presenza del Pci nel governo regionale.

In vista delle elezioni amministrative Pci e Pdup ritengono utile sviluppare un confronto tra loro e con le altre forze politiche, sia sul ruolo della Regione nei confronti della Provincia, sia sul bilancio dell'attività del Consiglio regionale e di quello comunale, non escludendo in futuro la possibilità di accordi su alcune questioni regionali come su iniziative politico-programmatiche che locali.

Il funzionamento degli organi collegiali di governo della media superiore, l'occu-

pazione giovanile, l'impegno in difesa della salute, sono solo alcuni dei punti che vengono indicati dal documento congiunto come terreni su cui poter costruire subito un'iniziativa comune. La lotta al terrorismo, anche nelle Marche — viene sottolineato — deve essere decisa ed incalzante, senza comunque dimenticare il necessario rispetto dei dettami costituzionali e l'utile rapidità e limpidezza della conduzione delle indagini.

Il compagno Valerio Calzolaio della segreteria regionale del Pdup, al termine dell'incontro, ha peraltro sottolineato: «Noi abbiamo posto l'accento sulla negativa situazione venutasi a creare nel governo regionale. Da un quadro "apparentemente" avanzato si è passati ad un quadro sicuramente arretrato».

«E a questo riguardo, crediamo, non vadano sottovalutate le responsabilità del Pci e del Pdup. Crediamo non sia sufficiente, inoltre, la DC sul terreno dei contenuti, dei programmi. Noi non abbiamo mai considerato — ha aggiunto — la giunta aperta di lontana memoria un pateracchio di sottogoverno che aveva intralciato la sinistra, ma quella giunta non rappresentava nemmeno una vera svolta, tanto che le contraddizioni che ha aperto si sono riversate su Pci e Pdup, dividendoli e sul movimento sindacale che troppo a lungo ha assistito da spettatore. Naturalmente — ha concluso — tali analisi vanno meglio approfondite e noi crediamo sia possibile farlo unitariamente».

Anche il compagno Marcello Stefanini ha commentato l'esito dell'incontro sottolineando fra l'altro che i comunisti lavorano per «l'

una delle sinistre quale condizione per un più ampio e reale convergenza tra forze democratiche e per scalfare la Dc affinché possa ottenere risultati più concreti e avvertendo l'esigenza di un diverso e paritario rapporto con l'intera sinistra e con il Pci».

«Non abbiamo condiviso con il Pdup l'analisi della fase dell'intera, non solo perché in quel periodo non si sono ottenuti risultati positivi, ma perché si sottovaluta la portata dell'aspra battaglia politica che, non bisogna dimenticarlo, ha visto troppe manovre allo scavalco e sostanzialmente la sinistra, mentre il Pci era impegnato in una battaglia politica difficile per rimuovere le resistenze conservatrici della Dc; per questo il quadro politico è sfavillante».

«Il Pci — ha comunque soggiunto Stefanini — la volta scorsa ha avuto la scienza della necessità della collaborazione tra le forze democratiche e per dare al Pdup una giunta che per consenso e capacità realizzatrici sia in grado di affrontare la crisi ed avviare un profondo rinnovamento».

Chiamato a deporre Romeo Scaramucci ex consigliere comunale socialista

Con l'interrogatorio degli imputati entra nel vivo il processo di Ascoli

L'episodio della comunità montana è stato liquidato in poche battute - Si è cominciato a mettere mano ai primi episodi di concussione - Le diramazioni dei milioni elargiti

ASCOLI PICENO — Il processo delle tangenti di Ascoli è entrato nella fase cruciale. Siamo ormai alla quarta udienza. E' iniziato l'interrogatorio degli imputati, sette in stato di arresto, tre a piede libero.

L'episodio della comunità montana (truffa relativa al pagamento di una parcella professionale per la redazione di un processo di massima commissione dal consiglio comunale) è stato liquidato in poche battute. Sono stati chiamati a rispondere a questo aspetto quasi marginale del processo (comunque importante perché da esso che è partita tutta l'inchiesta con i clamorosi sviluppi a tutti noi) l'ex presidente della comunità montana, il dc Serafino Mozzi — in stato di arresto —, l'ing. Sandro Giacomini — anche lui detenuto al carcere Malatesta — e l'architetto Francesco Cinciripini.

Quest'ultimo risulta implicato solo in questo episodio e per la verità la sua posizione appare la meno compromessa.

Dopo l'interrogatorio dei tre, e la lettura dei capi di imputazione e delle deposizioni di Alfredo Maria Calcagni e di Giuseppe Annibaldi (gli altri due imputati a piede libero) il presidente del collegio Gorga ha chiamato a deporre l'imputato Romeo Scaramucci, ex consigliere comunale del Psi, ed assessore all'Urbanistica dal marzo 1974 all'ottobre 1976.

Con l'interrogatorio di Scaramucci si è finalmente cominciato a mettere mano sui primi episodi di concussione contestati dal procuratore della Repubblica Mario Mandrelli agli imputati.

Scaramucci, da solo o insieme agli altri imputati in stato di arresto, sarebbe venuto in possesso, secondo l'accusa, di 33.800.000 lire così ripartiti: 2 milioni dall'imprenditore Ubaldo Scarpelli (il fatto risale al dicembre '77) per un lavoro di «mediazione» (Scaramucci — come ha ammesso lo stesso, imputato

— gli avrebbe fatto vendere una casa colonica-villa al direttore della cartiera Mondadori acquistata direttamente dalla direzione dell'azienda); 300.000 lire dall'impresa Brandimarte; 2.500.000 lire a De Julius Cesare per il rilascio della licenza di ampliamento della clinica S. Marco; 5 milioni da fratelli De Angelis per l'approvazione di una pratica di convenzione edilizia a cui erano interessati 21 milioni in assegni e la promessa di uno o più lotti di terra (in questo caso però si tratterebbe di corruzione) avuti insieme agli altri imputati da Giuseppe Annibaldi per rendere edificabile nella zona di S. Gaetano un terreno al quale l'Annibaldi era interessato.

Scaramucci, inoltre, insieme a Quinto, Giacomini e Calcagni sarebbe responsabile di un tentativo di corruzione ai danni del sindaco di Spinetoli Emanuele Cocchieri al quale si erano rivolti perché potesse essere resa edificabile un'area di proprietà di un congiunto dei Calcagni in comune di Spinetoli.

Mentre dettiamo il servizio è in corso l'interrogatorio di Scaramucci che ha ammesso di aver preso i due milioni da Scarpelli, da quest'ultimo donati — come già abbiamo detto ed ammesso dallo stesso imputato — a titolo di ringraziamento per il lavoro di mediazione svolto da Scaramucci per la vendita della casa colonica al direttore della cartiera Mondadori. Subito dopo è stata la volta dell'imputato Serafino Mozzi.

f. d. f.

A Pesaro la prima tappa della mostra itinerante sui malati di mente

In immagini la vergogna dei manicomi

Una iniziativa dell'assessorato provinciale alla sanità - Negli oggetti esposti e nelle proposte di R. Depardon una denuncia «più valida di mille discorsi»

PESARO — Perché non vi siano dubbi su quel che si vuole rappresentare la mostra fotografica di Raymond Depardon sulla vita dei malati di mente internati nei manicomi accoglie i visitatori nella maniera più eloquente: due gigantografie di lager, quelli veri con tanto di reticolati, torrette per le vigilanze, baracche allineate; queste immagini non mostrano le file dolenti dei condannati avviati allo sterminio, sono invece ammantate di bianco, di una neve che nasconde tutto, le sofferenze, la disperazione, i disagi, la tortura, la paura.

Dal reticolato alle sbarre il passaggio è breve, ma il filo ormai è disteso e lo si scorge senza dubbio. Ecco che cosa erano i manicomi, ecco una parte di quella vergogna che si voleva non venisse mai alla luce.

Una iniziativa come quella di Pesaro, organizzata pres-

so la circoscrizione Centro in via Rosini, dall'assessorato provinciale alla sanità, vale per quel che si propone, mille volte di più di mille discorsi e mille spiegazioni. Chi può, uscendo dalla sala della mostra, far finta di non aver visto o capito?

La denuncia sta nelle immagini e negli oggetti; questi, poi, veri e propri artefici di tortura, raggelano il visitatore. C'è di tutto: la cuffia del silenzio, un sofisticato marchingegno per tenere la bocca chiusa all'interno; i ceppi di ferro per fissare al muro gli sventurati; le cassette di contenzione per bloccare il capo; i manicotti per fissare le mani, manopole e collari per rendere inoffensivi i «lacerato», cinturoni e cinghie predisposte di contenzione, fibbie, bidenti, camicie di forza, il lugubre apparecchio per elettroshock. Non manca un complicatissimo «strumen-

to idroterapico a goccia» che altro non è che la tortura della goccia gabelata per terapia.

Ancor più paradossale il fatto che i «matiti» erano costretti a produrre gran parte degli strumenti utilizzati per le loro quotidiane torture. E' esposto un telaio per produrre fascie di contenzione e c'è perfino una camicia di forza (del 1790) la cui tela era prodotta dai degeniti.

Al Duca di Modena un internato del manicomio di Reggio Emilia inviava nel XVIII secolo il seguente appello, che fotografa l'ambiente manicomiale di quell'epoca: «Nuna classificazione de' malati giusta le varie qualità e gradi di follia; niuna cura igienica terapeutica e morale contro la demenza... Le stanzette de' rinchiusi sempre aperte ad ogni intemperie e soltanto munite di grosse inferriate; per tutte masserizie e per giaciglio una cassa ripiena di

paglia con solo una rozza coperta; la maggior parte dei rinchiusi senza lenzuola, senza abiti e senza camicia, ed avvinti da ceppi di ferro o di legno... Il cibo e le bevande in uno scomparto apprestavansi in un abbeveratoio di legno che all'esterno della porta metteva internamente a fessura o labbro, da cui per succhiamento il detenuto sciolto dai ceppi poteva trarre di che sfamarsi; non bagni di sorta, né bagnature ed abluzioni a rimuovere con regolarità il servizio le sordidezze sia della stanza sia della persona».

Una testimonianza di oltre due secoli fa, ma non tutto quel che esprime è così vecchio, purtroppo.

La mostra si chiude sabato, poi farà tappa ad Ancona e Macerata. A conclusione gli oggetti esposti torneranno per sempre al museo storico del «San Lorenzo» di Reggio Emilia.



PREFERITE IL

torrone BEDETTI

FALCONARA M. (Ancona)

fatto come allora